

«Ermeneutica letteraria» XIV (2018)

Dossier speciale *Crisi della comparatistica*

Pisa - Roma, Serra, 2018, pp. 9-95

«Che delusione, dissi. Mi sarebbe piaciuto incontrarne uno attraversando un bosco. Altrimenti che piacere c'è ad attraversare un bosco? Non è detto che non esista. Forse è diverso da come lo rappresentano questi libri.»

Umberto Eco, *Il nome della rosa*

Se un destino irresolubile sembra associare in un connubio di tensione costante la critica letteraria a uno stato di crisi, ancora più vincolante appare il nesso tra congiuntura critica e letteratura comparata. Già nel lontano 1958 Wellek interveniva al congresso dell'Associazione Internazionale (ICLA-AILC) con una relazione dal titolo *The Crisis of Comparative Literature*, per denunciare i rischi insiti in un'impostazione culturale persistentemente connessa all'idea di nazione, in un contesto – quello dei primi anni Sessanta – permeabile alle sollecitazioni provenienti dalle diverse arti e dal nascente interesse per inusitati oggetti di studio come i generi e i temi.

Se, tuttavia, la crisi è da interpretarsi come uno status primario della critica (Bertoni), come indica l'etimologia del termine, non si dovrebbe leggere come segnale d'allarme il titolo scelto da Wellek

allora, bensì interpretarlo come un monito teso a sottolineare la necessità di un riposizionamento dei programmi, degli strumenti e dei metodi della disciplina. La medesima attitudine interlocutoria, sebbene con toni diversi, caratterizza la Giornata di Studi dal titolo “Metodologia e prospettive della Comparatistica e degli Studi sulla letteratura in Italia”, promossa da «Ermeneutica Letteraria. Rivista Internazionale», tenutasi nel dicembre 2016 presso il Dipartimento di studi linguistici e culturali comparati dell’Università Ca’ Foscari di Venezia.

Il resoconto degli interventi della Giornata – una sorta di consulto di specialisti delle tre associazioni italiane di studi comparatistici – è ospitato nel XIV numero di «Ermeneutica letteraria». La sezione dedicata alla “Crisi della comparatistica”, a cura di Alessandro Scarsella, raccoglie questioni metodologiche, epistemologiche e prospettive, a partire dalla consapevolezza di una labilità interna alla disciplina, connaturata in un’identità cangiante, di ancora non salda collocazione in un contesto scientifico-disciplinare e accademico che ne asseconda la marginalizzazione. Sia l’approccio ora avvertito da alcuni come egemonico dei *cultural studies*, sia quello storicistico del passato, sia la variante recente dell’intertestualismo sembrano infatti determinare modalità accessorie nell’occuparsi di letteratura (Bottiroli), che intenzionalmente si ostinano a trascurare la natura testuale degli oggetti costituenti la letteratura stessa, ovvero i testi. Così la tendenza connaturata agli studi di letteratura comparata alla divagazione continua e ripetuta in ambiti disciplinari non letterari, ma attinenti alla forme invasive dei *new media*, al transculturalismo, alle rappresentazioni dell’altro nei processi traduttivi, alla sociologia, alla psicoanalisi, se non arginata sembra quasi depotenziarne le risorse ermeneutiche, con esiti rovinosi sull’integrità dello specifico letterario, di cui appare evidente la concorrenza con altri discorsi più in sintonia con l’indole fluttuante dell’eclittismo teorico degli studenti. Su quanto e in che modi tale sintonia sia intercettata, assecondata, enfatizzata dall’industria culturale per i propri fini *ça va sans dire*. Come ricorda Bertoni, Ceserani già nel 1999 aveva coniato l’icastica definizione di «supermercato dei metodi

della critica» per indicare la predisposizione, già allora riconoscibile nella teoria letteraria, a subire l'eccedenza di proposte analitiche, tanto più accreditate quanto più 'diluite', quindi più facilmente recepite dal discorso comune. La preoccupazione espressa da Ceserani a proposito dei rischi di una svalutazione scientifica dell'approccio comparatistico, è condivisa da Carnevali e applicata al campo degli studi filosofici. Nel suo intervento denominato *Contro la Theory*, circolato dapprima in rete, su «Le parole e le cose», e poi riedito con una serie di commenti e una replica finale della studiosa su «Studi culturali», la studiosa Carnevali ha denunciato la vertiginosa caduta della teoria filosofica verso l'alveo limaccioso e mal frequentato di una ricezione pericolosamente *midcult*, a-specialistica – ovvero di massa – dei classici novecenteschi della psicanalisi, della sociologia e del pensiero politico. Di fatto né la letteratura, né la filosofia possono sottrarsi al meccanismo inesorabile della perdita del capitale simbolico che già nel 1992 Bourdieu, uno degli autori più saccheggianti dai 'barbari' della *Theory*, registrava. Se aumentano i consumatori o fruitori, diminuisce l'aura distintiva del prodotto, che sia la frequentazione di un autore o un profumo; esso «si declassa [...] e vede invecchiare la propria clientela iniziale e declinare la qualità sociale del proprio pubblico» (Pierre Bourdieu, *Le regole dell'arte. Genesi e struttura del campo letterario*, Milano, Il Saggiatore, 2013: 334). Il destino che subiscono personalità come Albinoni, Vivaldi o Chopin, la cui divulgazione comporta il marchio della svalutazione nella gerarchia del gusto, rendendoli prodotti per un pubblico *âgé* o di bassa scolarizzazione, non risparmia Foucault, Nietzsche, Freud, Lacan. La questione è che rimpiangere una ricezione specialistica ed elitaria della cultura in una fase di transizione tra vecchi equilibri consolidati di tradizione secolare e nuovi assetti mutevoli, condizionati dai tempi rapidissimi dello sviluppo tecnologico, comporta la messa in discussione – a rischio di passatismo – di una conquista quale l'accesso di massa alla scolarizzazione in tutti i suoi livelli, un diritto che sarebbe forse più cauto salvaguardare, e più lungimirante diffondere, là dove assente.

Un antidoto alla sovrapposizione tra critica e senso comune – incentivata dai meccanismi inarrestabili dell'industria culturale – è ravvisabile, secondo Bertoni, nella riformulazione della teoria letteraria

e nella valorizzazione della sua 'resistenza' (nell'accezione attribuita al sostantivo da Paul de Man) a risolvere tutte le domande poste dai testi, a chiudere questioni aperte, a esaurire tutte le etichette approntate dal discorso comune.

La consapevolezza della natura mobile e in continua mutazione del sapere in questione, animava anche le pagine di *Letterature comparate*, una raccolta di saggi a cura di Francesco de Cristofaro, che, nel lontano 2014, si presentava come un manuale concepito per una risistemazione della disciplina soprattutto per fini didattici. Nei dieci capitoli di quel volume a prevalere era la fiducia diffusa che la ridefinizione di una mappa del sapere comparatistico potesse divenire la garanzia di una sua più estesa fruibilità, a partire dai primi anni dei corsi universitari. Riconsiderare i confini in funzione didattica è una necessità che emerge anche negli interventi pronunciati nella Giornata a Ca' Foscari. In particolare Iacoli propone un riassetto dell'insegnamento letterario a scuola su base comparatistica, per fornire strumenti interpretativi di solida vocazione sovranazionale, in grado di recepire le sollecitazioni 'interculturali e di genere' e quindi più adeguati nell'affrontare l'esame dei mutamenti introdotti in letteratura dalla pervasività dei diversi media nell'attuale contesto globalizzato. Un approccio comparatistico potrebbe rivitalizzare anche saperi ora in crisi di legittimazione, come la geografia, e offrire una collocazione ad altri, ancora di incerta attribuzione, come la ricerca dedicata alla ricezione del classico.

Fiduciosa verso le potenzialità democratiche della tecnologia risulta la rassegna delle riviste accademiche on-line di area umanistica, con particolare attenzione per quelle dell'area comparatistica, che evidenzia nuove dinamiche di gestione degli spazi collettivi offerti dalla rete in funzione antigerarchica, soffermandosi sugli esiti paradossali del meccanismo condizionante della classificazione ANVUR (Guglielmi).

Un contesto sempre più complesso e sempre più determinato da assetti economici e comunicativi di portata mondiale, dominati da fini utilitaristici di forza incontrastabile (Guido Mazzoni

<http://www.leparoleelecose.it/?p=34279>), può offrire agli studi letterari il compito di favorire l'elaborazione di modelli di sviluppo eticamente responsabili verso l'ecosistema e le comunità (Benussi).

L'analisi degli effetti della comunicazione massmediatica nelle situazioni di migrazione, percepibili nell'ambito linguistico e della mentalità, può costituire invece l'oggetto di studio del pensiero postcoloniale in sinergia con le letterature comparate – in sintonia con la tesi di Appaduraj (Pala). Riconsiderare la portata della disciplina implica rianalizzarne la legittimità: la diagnosi può prevedere riconferme – come nella suggestiva proposta che pone al centro della ricerca comparatistica l'indagine sugli archetipi figurativi ricorrenti, organizzata sul modello di Frye (Augieri) – messe in discussione, quando non rassegnate prese d'atto. Tra queste, l'attribuzione rivolta alla comparatistica di disciplina facoltativa nei percorsi formativi universitari suggerisce l'invito provocatorio a considerare i rischi di isolamento della ricerca comparata in ambito accademico e a riflettere su possibili strategie di reazione. Considerato il rilievo sempre più crescente attribuito agli studi sulla traduzione, è verso questa direzione disciplinare che la comparatistica si dovrebbe indirizzare, tenendo conto anche dell'influenza delle rappresentazioni iconiche sui processi letterari, secondo l'esempio offerto da Barthes in *Mythologies*, delle dinamiche di produzione e fruizione del testo che si vanno configurando come insieme di saperi in grado di mutare profondamente l'assetto complessivo degli studi letterari (Proietti).

La percezione di un avvenuto fallimento contamina il resoconto del ruolo che la comparatistica non è riuscita a svolgere, quello di cassetta degli attrezzi per fondare un percorso di studi condiviso da tutti gli studenti europei. La definizione a livello nazionale di un curriculum comune per i dottorati in letterature comparate potrebbe contribuire a consolidare l'attendibilità del percorso di studi e a rafforzarne l'identità.

Proposte decisamente più allarmistiche, quando non cupamente tragicomiche, alimentano malinconie identitarie, per esempio, essere o non essere 'un non-luogo accademico, terra di tutti e in fondo di nessuno', oppure, e di non minore gravità, essere o non essere un

«Ermeneutica letteraria» XIV (2018) *Crisi della comparatistica* (Claudia Correggi)

unicorno, ossia una creatura animata da una curiosità di portata soprannaturale che dispone dell'antidoto per contrastare il veleno dell'oscurantismo e della chiusura mentale e delle risorse per addentrarsi in territori inesplorati, in una ricerca spesso condotta in solitudine (Tani).

L'autrice

Claudia Correggi

Docente di Lettere nei licei. È dottore di ricerca in Critica letteraria e letterature comparate (Unipr), con una tesi dedicata al romanzo *Fratelli d'Italia* di Alberto Arbasino e all'avvio del postmoderno in Italia. Ha scritto, in diversi articoli su rivista e in volume, di Arbasino, Arpino e letteratura coloniale.

Email: clocorri@gmail.com

La recensione

Data invio: 31/10/2018

Data accettazione: 15/11/2018

Data pubblicazione: 30/11/2018

Come citare questa recensione

Correggi, Claudia, "«Ermeneutica letteraria» (2018) *Crisi della comparatistica*", *Schermi. Rappresentazioni, immagini, transmedialità*, Eds. F. Agamennoni, M. Rima, S. Tani, *Between*, VIII.16 (2018), <http://www.betweenjournal.it/>